

5.2. La rivoluzione dei trasporti: le vie d'acqua

Nel Settecento, le strade non consentivano, a costi convenienti, il trasporto di merci pesanti sulle lunghe distanze, per le quali erano più indicate le vie d'acqua interne. Ma se era agevole discendere i fiumi, sfruttando la corrente, risultava difficile risalirli e per farlo bisognava trainare le imbarcazioni dalla riva, utilizzando lunghe funi tirate con fatica dagli uomini o dagli animali. Altri inconvenienti erano costituiti dagli sbarramenti creati per alimentare i numerosi mulini che erano sorti lungo molti fiumi, dai pedaggi da pagare alle città e dai bassi fondali.

Il trasporto marittimo era certamente la forma di trasporto più economica. Le navi, pur se di modesto tonnello, consentivano di muovere una maggiore quantità di merci, anche voluminose. Il viaggio per mare, però presentava parecchi pericoli, come le tempeste e la presenza dei pirati, che potevano portare alla perdita del carico o della nave e persino della vita dei marinai. Perciò i proprietari delle navi o i capitali, per garantirsi da questi rischi, stipulavano polizze con le numerose compagnie di assicurazione che stavano sorgendo.

5.3. Commercio e mercantilismo

Secondo Adam Smith, il filosofo scozzese fondatore della moderna scienza economica, "il consumo è l'unico fine di tutta la produzione". Ciò significa che sia i prodotti industriali sia quelli agricoli (se eccedenti le necessità delle famiglie contadine) dovevano essere venduti, altrimenti non vi era convenienza a continuare la produzione. Ma i mercati dell'epoca erano troppo ristretti e ciò costituiva un ostacolo insuperabile alla crescita dell'attività produttiva.

Gli ostacoli al commercio erano di diversa natura e contribuivano a determinare la ristrettezza dei mercati interni. Vi erano barriere naturali e barriere artificiali. Le barriere naturali, difficili da rimuovere, erano costituite dalle eccessive distanze, aggravate dalla presenza di alte montagne, foreste, fiumi e mari, dal cattivo stato delle strade e dalla deperibilità di molte derrate, che limitavano fortemente la possibilità di trasferimento a distanza delle merci. Le barriere artificiali, introdotte dagli uomini e perciò più semplici da eliminare, erano costituite principalmente dai numerosi dazi che bisognava pagare sulle merci importate e spesso anche su quelle inviate da un luogo all'altro dello stesso Stato, oltre alle numerose norme che ostacolavano la loro libera circolazione. Ma altri fattori impedivano l'espansione dei mercati, come i bassi redditi della popolazione, che limitavano le possibilità di acquisto di molti beni, l'insicurezza dei viaggi sia terrestri che marittimi, ed infine, l'insufficienza della moneta in circolazione e le difficoltà di accesso al credito, che non consentivano di disporre di capitali necessari.

Il commercio internazionale era stato il ramo più dinamico dell'economia nei secoli successivi alle grandi scoperte geografiche fra Quattro e Cinquecento. Ormai anche

alcune merci più pesanti, voluminose e di minor pregio, come cereali, metalli, legname, carbone e tessuti, partecipavano a tali traffici, grazie ai miglioramenti realizzati nella progettazione e nella costruzione delle imbarcazioni, che rendevano relativamente conveniente il trasporto a distanza.

Il mercantilismo (o sistema mercantile) era sia una dottrina economica che una politica economica. Come dottrina, il mercantilismo riteneva che la ricchezza di una nazione fosse assicurata dalla quantità di metalli preziosi da essa posseduti.

La conseguenza di una tale teoria era il perseguimento di una politica che consentisse di accrescere la ricchezza nazionale con ogni mezzo, anche illecito, come il contrabbando e la guerra di corsa. Ma. Il modo più sicuro e onorevole era costituito dal potenziamento delle esportazioni (e quindi della produzione), che sarebbero state pagate con monete d'oro o d'argento, assicurando un costante flusso, in entrata di tali metalli. Questa visione trovava concordi sia i mercanti che i governanti. I primi, da cui il mercantilismo, vedevano nell'incremento del commercio ottime occasioni di guadagno, mentre i governanti vi scorgevano la possibilità di accrescere le entrate statali, mediante le imposte ed i dazi che potevano colpire la produzione e i traffici.

La politica mercantilistica fu un insieme spesso eterogeneo di provvedimenti adottati dai vari stati, ognuno dei quali perseguiva un proprio disegno di potenza. Tutti, però, miravano a costituire abbondanti riserve d'oro e d'argento. Gli stati attuarono la politica mercantilistica in vario modo, ma principalmente mediante una politica economica protezionistica e nazionalistica, tesa a proteggere e a far sviluppare le industrie nazionali. Ciò poteva avvenire con la protezione doganale e con le forme di sostegno diretto alle manifatture. Il sostegno diretto alle manifatture avveniva tramite premi alla produzione o all'esportazione e, se questi non risultavano sufficienti, con la concessione di privilegi, come esenzioni fiscali, diritto di assumere liberamente la manodopera in deroga agli altri statuti delle corporazioni.

Le flotte mercantili dovevano essere incoraggiate e sostenute perché favorivano le esportazioni e, in caso di noleggio di navi agli stranieri, consentivano anche entrate in denaro. Perciò quasi tutti gli Stati avevano introdotto leggi sulla navigazione, che si proponevano di riservare il commercio estero alle navi nazionali e di favorire le marine mercantili. Ad esempio, i Navigation Acts, una serie di provvedimenti approvati dal Parlamento inglese, che imponevano che le merci importate in Inghilterra dovessero essere trasportate su navi inglesi o sulle navi del paese di provenienza. Solo la piccola Olanda, governata da un ceto di ricchi mercanti e che viveva in buona parte di commercio e di trasporti marittimi, seguì politiche meno restrittive, accettando nei suoi porti e nei suoi mercati commercianti di tutte le nazioni.

6.1. L'organizzazione della produzione industriale

Fino al Settecento l'attività industriale, ossia quella dedicata alla trasformazione di materie prime mediante il lavoro dell'uomo e delle macchine, allo scopo di produrre

oggetti da destinare agli usi più svariati, rivestiva un'importanza limitata e, comunque, molto inferiore all'attività agricola.

Essa era orientata principalmente alla produzione di beni di consumo, come tessuti, vestiario, vasellame, mobili, ed era svolta in diverse forme, che si possono ricondurre sostanzialmente a tre: l'artigianato, l'industria a domicilio e l'industria capitalistica.

1. Artigianato. Fin dal medioevo, il maestro artigiano, assicurava la produzione di una grande varietà di beni. Egli in genere, faceva parte di una corporazione, termine introdotto per indicare un'associazione di persone che esercitavano lo stesso mestiere o la stessa professione (pannaioli, orefici, sarti, calzolari e così via). Le corporazioni, sorte nelle città medievali, avevano in genere nomi diversi e raggruppavano sia i maestri artigiani, sia, più raramente gli apprendisti e i lavoratori.

Lo scopo principale delle corporazioni era l'organizzazione dell'attività produttiva per limitare e regolare la concorrenza, in modo da assicurare ai loro associati la continuità e la stabilità del lavoro. Esse fissavano le tecniche di lavorazione per garantire la qualità del prodotto, decidevano la quantità da produrre, fissavano i prezzi minimi di vendita, i salari massimi dei dipendenti e il numero dei soci da ammettere ed amministravano la giustizia delle controversie che coinvolgevano gli iscritti. Le corporazioni svolgevano anche una funzione di mutuo soccorso: per esempio, accordavano aiuti finanziari agli associati, concedevano sussidi alle loro vedove e agli orfani e costituivano la dote alle figlie, all'epoca indispensabile per trovare marito.

Esse però cominciarono a chiudersi all'ingresso di estranei e sempre più spesso ristretti gruppi di maestri artigiani assunsero il controllo dell'arte e ammisero al grado di maestro solo i propri familiari o i propri amici, tenendone sistematicamente fuori apprendisti e lavoratori anziani. Molti di essi erano liberi artigiani, autorizzati dalle pubbliche autorità a esercitare la loro attività in piena autonomia, al di fuori dell'ordinamento corporativo.

2. Industria a domicilio (domestic system). Era una forma di produzione che si stava sviluppando specialmente nelle campagne e sfuggiva al controllo delle corporazioni, anzi talvolta era sorta proprio per sottrarsi al loro dominio. Il domestic system, noto anche come putting – out system, ossia il sistema del lavoro dato fuori, era imperniato sulla figura di un mercante imprenditore provvisto di capitali, che forniva ai lavoratori le materie prime da trasformare ed in molti casi anche gli strumenti di lavoro. Periodicamente ritirava il prodotto finito da immettere sul mercato o il semilavorato da affidare ad altri per la fase successiva della lavorazione. Quasi sempre gli "operai" erano contadini che lavoravano per il mercante nei tempi morti dell'attività agricola e il compenso percepito costituiva una forma d'integrazione dei loro magri redditi. Il sistema dell'industria a domicilio consentì la diffusione delle industrie fuori delle città, che diedero vita a una forma di organizzazione produttiva alla quale è stato il

nome di protoindustria, per indicare che questa forma di produzione è stata la progenitrice della moderna industria.

3. Industria capitalistica (factory system o sistema di fabbrica). Era la forma più moderna di produzione, caratterizzata dalla presenza di un imprenditore, che organizzava i fattori della produzione, caratterizzata dalla presenza di un imprenditore, che organizzava i fattori della produzione e investiva il capitale necessario, e dalla concentrazione dell'attività in un unico luogo (fabbrica, manifattura, opificio, stabilimento). Il factory system nacque, principalmente ad opera di imprenditori privati, fra i quali vi erano molti mercanti imprenditori che si erano arricchiti e avevano deciso di ampliare la loro attività. Sembra che costoro fossero indotti a passare dal domestic system al sistema di fabbrica per esercitare un più puntuale controllo sull'attività degli altri operai, i quali, nel lavoro a domicilio, erano talvolta poco accurati e si appropriavano spesso di parte delle materie prime fornite dal mercante. Sono queste le prime imprese "capitalistiche", perché concentravano gli operai in grandi stabilimenti attrezzati con numerose macchine, richiedevano l'impiego di un capitale, spesso raccolto fra più soci, e cercavano di vendere i prodotti sul mercato per realizzare il massimo profitto.

Le diverse forme continuarono ad esistere l'una accanto all'altra, ma il loro peso relativo si modificò con il tempo.

Bisogna infine ricordare la produzione domestica (da non confondere con l'industria a domicilio), alla quale attendevano i membri della famiglia, specie di quella contadina, per soddisfare i propri bisogni. Le donne si occupavano della filatura e della tessitura di lino, canapa o lana, preparavano il pane e salavano la carne. Gli uomini, invece, erano addetti ai lavori più pesanti, come la lavorazione del legno, la riparazione degli attrezzi o la fabbricazione della birra o del vino. Ovviamente, i beni di consumo prodotti nell'ambito della famiglia non entravano nel circuito commerciale, ma venivano direttamente consumati per soddisfare le esigenze e i bisogni familiari.

6.2. Le forme giuridiche dell'impresa

Le imprese assumevano diverse forme giuridiche, dalla ditta individuale, alla società.

1. La società in nome collettivo. Nota, in genere, con il nome del fondatore, della famiglia o uno dei soci, è caratterizzata dal fatto che i soci sono responsabili solidalmente e illimitatamente delle obbligazioni sociali e di norma sono anche tutti amministratori della società. Ciò significa che ciascun socio risponde dei debiti contratti anche dagli altri soci in nome della società (responsabilità solidale= con tutto il suo patrimonio e non soltanto con la quota di capitale sottoscritto (responsabilità illimitata).
2. La società in accomandita. Prevede due categorie di soci: gli accomandatari che rispondono solidalmente e illimitatamente delle obbligazioni sociali e amministrano la società, e gli accomandanti, i quali non partecipano alla